



Dicembre 2009

Nuove opportunità in Turchia e nella regione euro-mediterranea

*Franco Zallio**

L'impatto della crisi economica internazionale sui paesi mediterranei¹ è stato relativamente contenuto: con l'eccezione della Turchia, in pesante recessione (-6,5% nel 2009²), e della crescita zero di Israele, le economie della regione hanno continuato ad espandersi, seppur a tassi inferiori rispetto agli anni precedenti. Inoltre, esse hanno dimostrato una notevole solidità macroeconomica e finanziaria: nessun paese mediterraneo ha avuto bisogno di sostegni finanziari di emergenza.

Visto da Bruxelles, l'andamento sostanzialmente confortante delle economie mediterranee rappresenta tanto un paradosso quanto una sfida. Il paradosso emerge dal confronto con i paesi dell'Europa centro-orientale, i cui tassi di crescita economica sono tutti negativi (e addirittura a due cifre nei paesi baltici) con la sola eccezione della Polonia, che ha realizzato una modesta crescita. E il quadro dei vicini orientali dell'Unione Europea (UE) è altrettanto sfavorevole: soltanto in Azerbaigian il tasso di crescita è positivo mentre tutti gli altri paesi sono in recessione, con un calo a due cifre in Armenia e Ucraina. Proprio la regione dove gli aiuti europei sono affluiti in misura massiccia negli ultimi vent'anni è quella più colpita dalla crisi e quindi bisognosa di ulteriori sostegni finanziari³. Inoltre, le difficoltà dell'Europa centro-orientale hanno creato problemi consistenti al sistema bancario dell'Europa occidentale, che vi ha effettuato importanti investimenti. Per il momento questo paradosso non sembra aver avuto effetti sulle politiche dell'Unione Europea, ma certamente non è passato inosservato tra gli operatori economici europei, il cui interesse per i paesi mediterranei sta crescendo rapidamente.

La buona tenuta delle economie mediterranee di fronte alla crisi internazionale rappresenta anche una sfida per il ruolo dell'Unione Europea in una regione dove è tradizionalmente il principale partner economico con oltre il 40% dell'interscambio commerciale, seppur con notevoli differenze tra il Maghreb – dove l'interscambio con la UE rappresenta quasi due terzi del totale – e il Vicino Oriente dove Stati Uniti, paesi del Golfo e paesi asiatici hanno anch'essi un peso rilevante. Nel 2008-2009 la UE ha esportato recessione nei paesi mediterranei, attraverso il brusco calo delle sue importazioni. E il modo con cui i paesi mediterranei – e in particolare la Turchia, che è di gran lunga il maggiore esportatore della regione – hanno fronteggiato il drastico declino della domanda europea costituisce una sfida per il ruolo e le politiche della UE nella regione. Le strategie di diversificazione che sono state adottate per far fronte alla crisi hanno infatti un impatto non soltanto

¹ Ci riferiamo qui ai paesi della riva sud ed est del Mediterraneo, dal Marocco alla Turchia.

² Se non altrimenti indicato, le stime e previsioni qui riportate sono tratte dal *World Economic Outlook* e dal *Regional Economic Outlook: Middle East and Central Asia* pubblicati dal Fondo Monetario Internazionale (FMI) ad ottobre 2009.

³ Nel 2008-2009 Armenia, Belarus, Georgia, Lettonia, Romania, Ucraina e Ungheria hanno dovuto far ricorso al sostegno della UE e/o del FMI; inoltre, la Polonia ha ottenuto dal FMI una linea di credito flessibile a scopo precauzionale. Tra i paesi mediterranei soltanto la Turchia potrebbe ricorrere al credito del Fondo: negoziati sono in corso da oltre un anno ma l'accordo non è stato ancora concluso.

transitorio, specie in un caso come quello turco in cui esse sono coerenti con una più generale rivalutazione delle relazioni regionali. Allo stesso tempo, i mutamenti nei flussi commerciali prodotti dalla crisi possono fungere da catalizzatore di una maggiore integrazione economica tra i paesi mediterranei, aprendo nuove opportunità per una più intensa strutturazione della regione, a partire dalle relazioni euro-mediterranee.

I paesi mediterranei e la crisi internazionale

L'impatto della crisi può essere sintetizzato distinguendo le economie mediterranee in tre gruppi. Il primo comprende i due grandi paesi petroliferi: Algeria e Libia. La crisi li ha colpiti soprattutto attraverso le sue ricadute sul prezzo del petrolio, che è crollato dai 140 \$/b di luglio 2008 ai 35 \$/B di gennaio 2009. Per sostenere il prezzo, hanno dovuto ridurre la produzione di petrolio con un forte effetto recessivo. Tuttavia – grazie alle entrate petrolifere accumulate nei precedenti anni di boom – hanno potuto sostenere la domanda interna con una spesa pubblica fortemente espansionistica. Il Pil non petrolifero è così cresciuto in misura consistente (+5,7% in Algeria e +6,0% in Libia) e il tasso di crescita del Pil complessivo è rimasto positivo, seppur a un livello modesto (+2,1% in Algeria e +1,8% in Libia). L'attuale ripresa del prezzo del petrolio, risalito sopra i 70 \$/b, permetterà loro di proseguire nelle politiche fiscali espansionistiche durante il 2010.

Il secondo gruppo include i due paesi più sviluppati e maggiormente integrati nell'economia internazionale: Israele e Turchia. Sono stati colpiti in misura abbastanza contenuta dalla crisi finanziaria internazionale, ma hanno subito pesantemente i contraccolpi sull'economia reale del crollo della domanda esterna. Le esportazioni sono calate in misura sostenuta (-28% in Israele nei primi 10 mesi del 2009, -30% in Turchia nei primi nove mesi⁴); ne è derivata una caduta della produzione industriale a cui ha fatto seguito un brusco calo degli investimenti, e anche i consumi privati ne hanno subito le conseguenze negative. Politiche fiscali e monetarie espansionistiche, insieme ad una forte svalutazione, non sono bastate ad evitare una pesante recessione in Turchia. Migliori i risultati di Israele, che è riuscito ad evitare la recessione e sta avviandosi verso la ripresa.

Il terzo gruppo comprende tutti gli altri paesi mediterranei, che – pur avendo patito la crisi internazionale – sono riusciti a registrare nel 2009 tassi di crescita pari almeno al 3% (si veda la tabella) e, nel caso del Libano, addirittura del 7%. Questi risultati, pur influenzati da fattori meteorologici (un'annata agricola straordinaria ha sostenuto la crescita in Marocco, una grave siccità ha danneggiato l'economia siriana), sono soprattutto dovuti alla crisi internazionale. La crisi ha colpito, in maniera spesso molto diversa da paese a paese, le fonti di entrate valutarie. Le esportazioni sono calate pressoché ovunque; le entrate del turismo hanno avuto andamenti diffusi ma complessivamente buoni, con ottimi risultati in Libano e Siria. Le rimesse sono calate in misura significativa, specialmente in Egitto e in Marocco. Gli afflussi di investimenti diretti esteri, dopo anni di grande crescita, sono caduti bruscamente, dimezzandosi nel primo semestre del 2009. Gli altri movimenti di capitale – tendenzialmente limitati dato che in molti paesi mediterranei i capitali non sono liberamente convertibili – non hanno

Tasso di crescita del Pil reale (sdv %)

	2007	2008	2009	2010
Algeria	3.0	3.0	2.1	3.7
Egitto	7.1	7.2	4.7	4.5
Giordania	8.9	7.9	3.0	4.0
Israele	5.2	4.0	-0.1	2.4
Libano	7.5	8.5	7.0	4.0
Libia	7.5	3.4	1.8	5.2
Marocco	2.7	5.6	5.0	3.2
Siria	4.2	5.2	3.0	4.2
Tunisia	6.3	4.6	3.0	4.0
Turchia	4.7	0.9	-6.5	3.7

Fonte: FMI

⁴ Stime, in termini di dollari, dei rispettivi istituti nazionali di statistica.

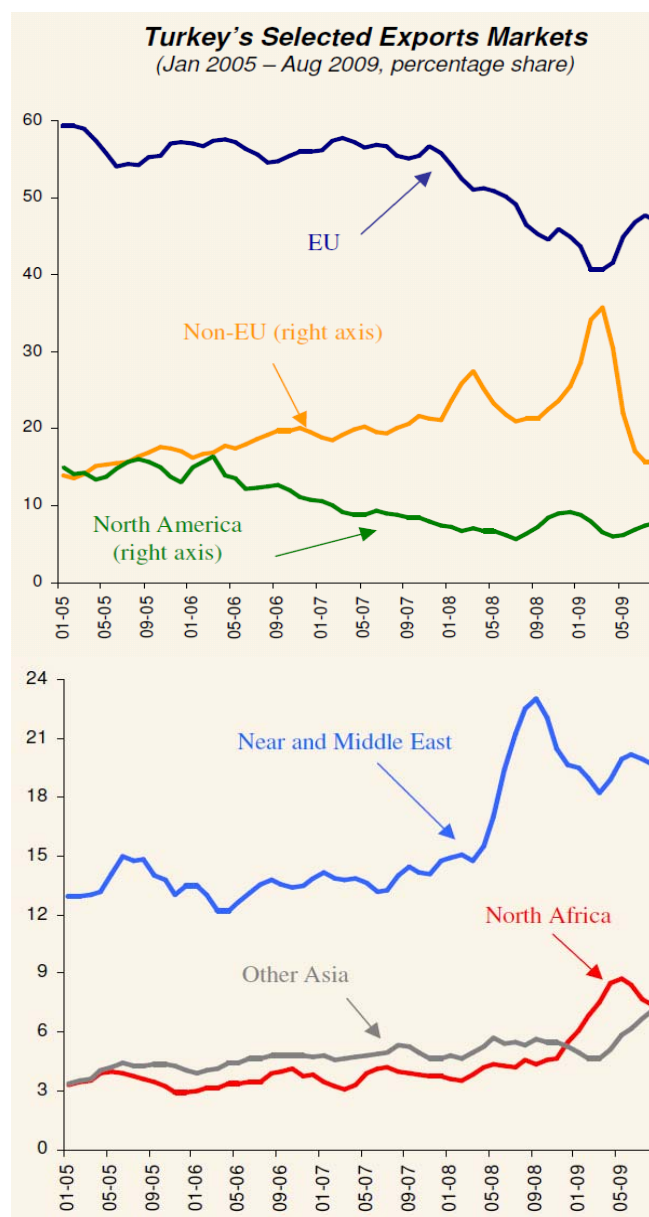
registrato grandi variazioni, con l'eccezione del Libano, dove gli afflussi sono assai cresciuti, prolungando il boom economico che si è avviato dopo la guerra del 2006. La solidità e la buona reputazione della piazza finanziaria libanese hanno infatti attratto ingenti capitali esteri, provenienti soprattutto da altri paesi arabi, un movimento favorito dalle consistenti minusvalenze subite dagli investitori arabi sui mercati europei e statunitense.

Secondo le previsioni del Fondo Monetario Internazionale, nel 2010 tutte le economie mediterranee registreranno tassi di crescita positivi. Anche la Turchia dovrebbe beneficiare di una ripresa consistente sebbene – come negli Stati Uniti e nella UE – la situazione del mercato del lavoro (nel 2009 la disoccupazione è cresciuta rapidamente, toccando a luglio-settembre il 17% della forza lavoro non agricola; il 28% per la fascia compresa tra 15 e 24 anni) rimarrà difficile per l'intero 2010. Si potrebbe quindi pensare che nei paesi mediterranei la crisi abbia avuto un impatto sostanzialmente transitorio, senza produrre mutamenti strutturali. Trarre conclusioni definitive sugli effetti strutturali della crisi è certamente prematuro; tuttavia l'esperienza della Turchia, che esaminiamo nel prossimo paragrafo, induce a ritenere che anche le economie mediterranee usciranno significativamente mutate dalla crisi.

La Turchia tra UE e Mediterraneo

L'impatto della crisi sulla struttura produttiva e l'orientamento geografico dell'economia turca è particolarmente interessante. Nel 2008-2009 la caduta della domanda proveniente dalla UE ha avuto effetti molto consistenti su un paese che nel 2007 esportava verso la UE ben il 56% delle proprie esportazioni complessive. Ne è derivato un netto declino della produzione industriale del paese (-13% nel quarto trimestre del 2008, -21 e -15% nei primi due trimestri del 2009), che ha evidenziato la debolezza di un modello di sviluppo industriale largamente fondato sulla produzione di beni da esportare nella UE. La crisi ha così accelerato una diversificazione dei mercati di sbocco che si era timidamente avviata negli anni precedenti, stimolata dalla rapida crescita economica registrata a partire dal 2003 in aree prossime alla Turchia (Russia, paesi mediterranei, paesi del Golfo).

Come si vede nei grafici a fianco, al declino della quota della UE nelle esportazioni turche⁵ corrisponde l'aumento della quota dei paesi europei non appartenenti alla UE (principalmente la Russia), del Nord Africa e



Fonte: TURKSTAT, CBT

⁵ Sebbene su scala minore, un fenomeno simile si è verificato per le esportazioni turche verso gli Stati Uniti, che hanno anch'esse registrato un sensibile calo.

del Vicino e Medio Oriente: la quota di quest'ultima regione si avvicina ormai al 20% delle esportazioni totali. I dati relativi ai primi nove mesi del 2009 sono molto significativi. Le esportazioni turche sono calate, in termini di dollari, del 30%, una caduta che ha riguardato pressoché tutte le aree del mondo⁶. Tuttavia, le esportazioni turche sono più che raddoppiate verso l'Egitto, sono cresciute del 53% verso la Libia, del 24% verso la Siria, del 18% verso l'Algeria. Fuori dal Bacino Mediterraneo, va segnalato che le esportazioni verso l'Iraq sono aumentate del 41%: l'Iraq è così divenuto il 5° cliente della Turchia, superando gli Stati Uniti, la Russia e gli Emirati Arabi Uniti e avvicinandosi all'Italia e al Regno Unito⁷. Questi aumenti, che avvengono in un periodo di crisi diffusa, sono particolarmente significativi e dimostrano che l'aumento della quota dei paesi della regione non è l'effetto statistico della caduta della quota europea, ma rappresenta il risultato di una diversificazione dei mercati di sbocco che – date le favorevoli prospettive economiche della regione mediterranea – non potrà che rafforzarsi ulteriormente.

Si può avere la tentazione di considerare questi dati come un ulteriore elemento a sostegno della tesi secondo cui “we are losing Turkey” e valutarli soprattutto come una sfida per il ruolo europeo nella regione. In realtà, tuttavia, se ne possono trarre riflessioni più tranquillizzanti, se non decisamente positive. In primo luogo, va sottolineato il valore positivo che la diversificazione verso i mercati emergenti assume nel contesto di questa crisi, che si è avviata proprio nei paesi più sviluppati. La diversificazione diminuisce cioè la vulnerabilità della Turchia nei confronti dei suoi mercati di sbocco. In secondo luogo, vanno considerati i benefici che la crescita del ruolo economico della Turchia nella regione mediterranea potrebbe generare all'interno dell'area euro-mediterranea.

Nuove sfide, nuove opportunità

Un ruolo più ambizioso della Turchia nella regione, sul piano tanto economico quanto politico, è nell'ordine delle cose e la crisi economica internazionale ne ha soltanto accelerato i progressi. Per la UE esso potrebbe offrire una opportunità per superare una delle principali debolezze delle relazioni euro-mediterranee.

La regione euro-mediterranea soffre infatti la scarsa integrazione economica tra i paesi mediterranei, una carenza che la crisi sta rendendo più dannosa. Di fronte alla gravità delle sfide sollevate dalla crisi internazionale e alla difficoltà di realizzare una vera governance economica globale, stanno infatti emergendo tendenze al regionalismo economico che accentuano la debolezza delle aree poco strutturate al loro interno. L'interesse europeo per rafforzare l'integrazione dell'area euro-mediterranea è quindi crescente. E un ruolo più attivo della Turchia potrebbe rappresentare un'importante opportunità, fungendo da catalizzatore di una maggiore integrazione Sud-Sud.

Le relazioni economiche dei paesi mediterranei sono infatti ancora dominate da quelle con i paesi del Nord mentre le relazioni Sud-Sud restano molto limitate: il commercio tra i paesi mediterranei rappresenta soltanto il 5% del loro interscambio totale, un valore molto basso che la lenta adozione del libero scambio euro-mediterraneo non è finora riuscita ad ampliare. E, tuttavia, proprio gli accordi euro-mediterranei di libero scambio, se bene utilizzati, possono offrire rilevanti opportunità

⁶ Fa eccezione il Nord Africa, grazie appunto alle ottime performance delle esportazioni verso Algeria, Egitto e Libia.

⁷ Non è qui il luogo per approfondire la questione, ma è evidente che il potenziale di crescita dell'Iraq non può essere trascurato nel valutare un accresciuto ruolo turco nella regione euro-mediterranea in una prospettiva di medio-lungo termine. L'Iraq ha già concluso alcuni accordi con compagnie petrolifere internazionali, e ne sta negoziando altri, che prevedono un grande aumento della capacità produttiva del paese, che potrebbe elevare l'Iraq a secondo produttore Opec, subito dopo l'Arabia Saudita. Non è la prima volta che l'Iraq sembra sul punto di fare grandi progressi nello sfruttamento delle sue risorse petrolifere, e un progetto di questa dimensione – toccando gli interessi economici chiave degli altri paesi petroliferi della regione – potrebbe aggravare l'instabilità locale e regionale più che accelerare lo sviluppo economico. Comunque, pur con tutte le necessarie cautele, va tenuto conto delle ricadute positive sull'economia turca, e di conseguenza sui suoi partner, che deriverebbero dallo sviluppo del potenziale petrolifero iracheno.

per l'approfondimento dell'integrazione Sud-Sud. Gli accordi permettono infatti il cosiddetto cumulo "diagonale" delle regole di origine, che consente la somma dei contenuti locali provenienti da diversi paesi membri della Area di libero scambio euro-mediterranea per beneficiare dell'accesso a dazio zero sul mercato europeo, così promuovendo l'integrazione industriale tra i paesi mediterranei e con la UE. Finora si è fatto un uso piuttosto limitato di questa opportunità: come è stato recentemente notato, "it seems that the cumulation of the rules of origin has not been fully utilized. The main reason ... are high costs of EU inputs"⁸. Se il costo elevato degli input prodotti nella UE è l'ostacolo principale ad una maggiore integrazione dei processi produttivi nella regione euro-mediterranea, ne deriva che la Turchia – grazie ai costi ridotti e alla buona qualità dei suoi prodotti – potrebbe diventare un importante fornitore di input e beni intermedi per la produzione in altri paesi mediterranei di beni destinati ad entrare a dazio zero sul mercato europeo. Ne potrebbe derivare un miglioramento della collocazione dei paesi mediterranei nella divisione del lavoro internazionale, in cui l'Unione Europea continuerebbe ad essere il mercato di sbocco finale oltre che l'ancoraggio per le politiche commerciali: in questo modo un accresciuto ruolo della Turchia nelle relazioni economiche regionali non danneggerebbe il ruolo regionale della UE ma ne migliorerebbe i risultati.

L'evoluzione del ruolo regionale della Turchia, che la crisi sembra aver accelerato, rappresenta quindi una rilevante opportunità per la UE e le sue ambizioni mediterranee. Cogliarla vorrebbe dire riuscire a sfruttare la crisi economica internazionale per progredire nella strutturazione del quadro regionale euro-mediterraneo. La vera sfida per l'Unione Europea, piuttosto che quella di mantenere il suo ruolo di fronte all'ascesa di un altro attore regionale, sembra dunque quella di apprezzare l'evoluzione regionale della Turchia e favorirne gli aspetti cooperativi, a sostegno della integrazione della regione euro-mediterranea. Resta da vedere in quale misura la UE, indebolita dall'impasse dei negoziati per l'adesione della Turchia, sarà in grado di far fronte a questa sfida. Il primo banco di prova potrebbe essere la Strategia europea per la regione Mediterranea che la nuova Commissione Europea dovrà delineare dopo la Strategia europea per il Baltico, approvata nei mesi scorsi, e la Strategia europea per l'area del Danubio, attualmente in preparazione.

* Senior consultant sui paesi del Mediterraneo e Medio Oriente.

“Paesi mediterranei e crisi economica” a cura di Franco Zallio è pubblicato in esclusiva da Paralleli – Istituto Euromediterraneo del Nord-Ovest. Tutti i diritti sono riservati.

⁸ CASE-CEPS, *Economic Integration in the Euro-Mediterranean Region. Final Report*, September 2009, p. 14, <http://trade.ec.europa.eu/doclib/html/145214.htm>.